

Le prime rappre

TEATRO

Al'Eliseo

SCANDALI SEGRETI

Gremito fino al tetto, l'Eliseo ha salutato ieri — con moderato calore — l'esordio di Michelangelo Antonioni come autore drammatico. Scritto in collaborazione con Elio Bartolini, il lavoro rappresentato, che s'intitola *Scandali segreti*, ha avuto ad interpreti Vigna Lisi, Monica Vitti, Marisa Pizzardi, Donatella Gemmò, Carlo D'Angelo, Giancarlo Sbragia, Anna Nogara, Perfetto Baldini, Arturo Dominici, Vera Pescarolo, Antonio Guidi, Giuseppe Franzoni. Scenografo: Gianni Polidori. Il nome del costumista non risulta; pure un singolare elogio va diretto proprio al vestiario, che era intonatissimo: basterebbe l'intenzionale cattivo gusto dei panciotti e delle cravatte indossati da Carlo D'Angelo nella parte di Gianluigi, il professore di matematica fidanzato della protagonista.

Costruita sull'imitazione pedissequa di una certa realtà, tutto sommato abbastanza meschina, dei nostri giorni, infloretata di luoghi piuttosto comuni (frasi di gergo, paradossi effimeri, riferimenti ad una cultura non troppo raffinata, ecc.), questa commedia (se così può chiamarsi) appartiene al genere di quei lavori cronachistici che dal cinema invadono oggi assai spesso le scene.

Si tratta dunque di questo. Diana e Vittoria sono due fiori provinciali (la pièce si svolge in una città di provincia) dell'odierna «gioventù bruciata»; la cui esibita problematicità consiste, in ultima analisi, nel non avere problemi o quanto meno nel non riuscire a porli. I loro genitori — un defunto professore d'università e una irreprensibile madre, malata di cuore, che muore avendo scoperto casualmente la irregolare condotta di una delle figlie — sono messi tacitamente sotto accusa, tacciati di egoismo, di ipocrisia, di violenza sui sentimenti; la loro memoria ne esce tuttavia con gli onori militari, perché alla fine tutto automaticamen-

te si risolve secondo i canoni della loro morale.

Delle due, Diana è fidanzata con un professore, mentre Vittoria conduce una scandalosa relazione con un ricco sfaccendato, un certo Marco Sandelli, figlio di un industriale: il fiore più puro, come dire, il giglio di questa gioventù bruciata. Ma, nel corso di pochi giorni, se non addirittura di poche ore, la situazione s'inverte: Vittoria è piantata da Marco e Marco punta gli occhi su Diana, che senza indugio gli cede.

Tuttavia la storia, benché unilateralmente labile e sfrontata, non sarebbe davvero una storia d'oggi se non si mostrasse aggravata da ambizioni problematiche, le quali sembrerebbero scaturire da una sete irresistibile di sincerità. Talché Diana, innamorata fino ai capelli di Marco, che a un certo punto le propone di sposarlo, ma fidanzata pur sempre al professore, divisa cioè tra le prospettive di due matrimoni, uno buono (col professore) ma per lei insincero, l'altro cattivo (con l'insicurissimo Marco) ma da lei sinceramente sperato, decide di rivelare tutto al fidanzato lasciando a lui il potere della decisione. E il professore, che non vuole perderla, decide alla prima di sposarla ugualmente, malgrado il disinvolto schifo di quelle rivelazioni; ma poi si ricrede e le dice francamente di sbrigersela da sé. Allora lei corre verso Marco: ma il destino vuole che Marco finisca sotto un camion. Così tutto rientra nei ranghi, tanto più che lo scandalo rimane segreto, non essendone altri consapevole che la sorella e il fidanzato di Diana, quantunque costei, in preda ad un verboso dolore, vorrebbe che lo scandalo proprio allora divampasse, non foss'altro che per consacrare quei soli istanti in cui ella si sia sentita realmente sicura e felice: quando è corsa tra le braccia di Marco per promettergli una sposa.

Malgrado l'artificiosità in fondo vana del lavoro, l'esecuzione è stata impeccabile: da Vigna Lisi, misuratamente aspra nella parte di Vittoria a Monica Vitti, disperata e quasi inanime in quella di Diana, a Carlo Sbragia (Marco), de-

sto e mellifluo nel suo trasparente cinismo, alla Pizzardi (un'ottima Lucia), alla stupenda Vera Pescarolo (duttile e acre Lionella).

N. C.